

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 14,13-21)

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il miracolo di Gesù, della moltiplicazione dei pani si snoda in due momenti.

Il primo ci mostra l'atteggiamento di Gesù nei riguardi della folla che lo segue: «Egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati».

Dinanzi ad una grande folla, sfinita e sofferente, Gesù mostra la sua compassione intervenendo, in primis, verso i malati.

Non è vero che la carità di Dio è solo nei riguardi dell'anima da salvare. C'è anche un corpo che vive i ritmi e le difficoltà della storia. C'è un corpo che, essendo un dono di Dio, verrà un giorno risuscitato. C'è un corpo dentro cui l'anima agisce, ed è questa inscindibile e duplice realtà che forma la persona. Per confermare a questo principio Gesù mostra un secondo momento attraverso la moltiplicazione dei pani. Quando c'è bisogno di cibo per l'uomo bisogna dare del cibo, non parole. Gesù distingue bene questi due momenti. D'altronde la folla lo ha seguito per ascoltare la sua parola, facendo anche molta strada. Si era, per così dire, saziata di verità. Ma, essendo sfinita e affamata, non poteva essere la parola sufficiente per riempire anche la pancia delle persone.

Questo secondo momento ci fa capire che, proprio perché viviamo in una storia concreta, fatta anche di momenti difficili, di malattie, di altro genere di prove, dobbiamo rispettare le persone nelle loro situazioni concrete. Non si può andare solo con parole di verità - sicuramente necessarie - le quali però, in dei momenti specifici non rispettano la storia di una persona che versa in una particolare sofferenza.

È misericordia ed è vera compassione, quando "sentiamo" (cioè facciamo nostra) la necessità delle persone e non se, invece, scarichiamo su di esse una serie di concetti e di nozioni che non le sostengono nelle loro situazioni concrete. La vera compassione, in questi casi, è dare attenzione, conforto, vicinanza e, possibilmente, prenderci a cuore il problema di chi ci sta chiedendo aiuto o di chi versa nel bisogno.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani mostra la bellezza del "volto" di Cristo nei confronti di noi uomini. Lui non tralascia mai la predicazione e l'annuncio della nostra salvezza. Ma non si disinteressa neppure dei nostri bisogni concreti, rispetto ai quali egli vuole ascoltare la richiesta di aiuto attraverso le nostre preghiere.

Infatti, dal brano, la sua compassione è tale che non si accontenta solo di dare da mangiare alla folla ma ne dona in sovrappiù, in un'abbondanza tale da poter raccogliere dodici ceste piene.

Dio dona sempre in abbondanza perché il suo amore per noi è infinito.

Abituiamoci ad avere un amore senza misura e una compassione autentica verso tutti nostri fratelli.